Anno 2. Torino, Martedì 31 luglio 1849. Num. 179

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI in Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 30 LUGLIO

DISCORSO DELLA CORONA

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI.

L'opera alla quale vi chiama lo stato in questa nuova sessione è grave e difficile, ma perciò appunto e sovr'ogni altra onorevole. Nel compierla con fortezza e prudenza acquisterete validi titoli alla riconoscenza del paese, che tanto aspetta da voi.

Le prove della fortuna che per gli animi rimessi e volgari si risolvono in pretto danno, possono pei cuori animosi volgersi in beneficio e profitto.

Un popolo forte si matura alla scuola delle avversità. Gli sforzi, che esso fa per uscire da una difficile posizione gli insegnano a distinguere la realtà dalle illusioni; l'informano della più rara come della più feconda fra le virtù della vita pubblica, la perduranza.

Io v'invito a mostrarla, ed io stesso, guidato dai grandi esempi paterni, saprò darne prova pel primo.

Io v'invito a mostrare insieme quella serena ed illuminata fermezza che ha salvato tanti popoli generosi.

È dell'essenza dei governi rappresentativi, che vi siano opinioni e partiti diversi, ma vi sono questioni talmente vitali, vi sono occasioni nelle quali è talmente urgente il pericolo della cosa pubblica, che soltanto dall'obblio delle passioni di parte o delle gare personali è possibile aspettare salute.

Tal'è l'occasione presente: i negoziati coll'Austria sembrano presso al loro termine: quando saranno conchiusi, il parlamento ne riceverà dai miei ministri comunicazione, e delibererà sulla parte che lo statuto lo chiama ad esaminare.

Io v'invito, o signori, a porre in questa deliberazione quella sapienza pratica che viene imposta dallo stato presente d'Italia e d'Europa. Ella è onorevole cosa per chi si commette alla fortuna saperne virilmente accettare i giudicii.

Le nostre relazioni colle potenze estere sono generalmente amichevoli, od in via di divenirlo. Alla Francia ed all'Inghilterra, che ci accordarono l'appoggio della loro potente parola, è dover nostro l'esprimere gratitudine.

Non meno della questione esterna avrà ad occuparvi l'interna, onde riparare ai danni delle passate vicende. Ordine, miglioramenti ed economia, sono gli effetti cui tendono le leggi che verranno sottoposte al vostro esame.

Esse avranno per oggetto gli ordini militari, onde correggere quei difetti resi evidenti da una dura esperienza; il riordinamento del consiglio di stato; la riforma di alcune parti dei nostri codici civile e penale, onde renderli più consentanei alle nostre politiche istituzioni, e ridurre ad effetto quell'eguaglianza legale e politica proclamata dallo Statuto.

Sarete pure chiamati a deliberare su alcune altre proposizioni, dirette ad introdurre nei varii rami della cosa pubblica i miglioramenti dai tempi richiesti. Io raccomando specialmente alla vostra sollecitudine quelle che hanno per iscopo il soddisfare al più alto ed urgente bisogno dell'epoca nostra, l'educazione popolare.

La condizione delle pubbliche finanze richiede la massima vostra cura. È forza provvedere alle gravi necessità presenti, e ad un tempo stabilire un sistema finanziere che valga a mantenere inconcusso quell'alto credito di cui il Piemonte ha sempre mai goduto.

Io confido che il mio governo, mercè l'efficace vostro concorso, potrà coll'introdurre in ogni ramo del pubblico servizio tutti i miglioramenti possibili, raggiungere questo doppio scopo senza soverchiamente gravare i nostri popoli.

Se le norme della più severa economia ci sono imposte dalle attuali nostre condizioni, esse non debbono estendersi alle grandi opere di pubblica utilità, che col fecondare le risorse dello stato, danno frutti senza paragone maggiori dei sacrifizii che esse richieggono.

Quindi non giudicherete inopportune le proposte che vi saranno fatte per condurre a compimento l'incominciata rete di strade ferrate, dalle quali ridondar debbono infiniti vantaggi materiali, e quello morale, non meno importante, di rendere ognor più stretti i legami di simpatia e d'interesse, che uniscono fra loro le provincie dello stato.

Io sono certo che vi mostrerete solleciti ad assecondare il voto più caro del mio cuore, quello cioè di promuovere efficacemente il miglioramento della condizione fisica e morale della classe più numerosa, e meno agiata. Coll'estendere viemaggiormente i beneficii della civiltà, col fare in modo che allo svolgimento delle istituzioni politiche corrispondano veri progressi sociali, adempiremo non solo ad un sacro dovere di umanità, ma renderemo altresì più salde ed inconcusse le basi sulle quali riposa il moderno incivilimento, la famiglia e la proprietà.

Signori senatori, signori deputati! il Piemonte, raffermando quelle istituzioni che sole possono darci stabile e vera libertà, acquisterà il raro vanto di essersi saputo guardare dagli eccessi d'anarchia, come di reazione, che turbano altre parti d'Europa.

Se la posizione nostra è travagliosa e difficile, essa è pure confortata da molte speranze. Dopo quella che ci porge la fiducia nella Provvidenza, la maggiore è nella virtù, nell'amor patrio, nella saviezza vostra, ed in essa confida lo Stato ed io pienamente confido.

Dopo quattro mesi di ansietà, di dubbi, di amarezze oggi dunque sventolava di nuovo sul palazzo della Rappresentanza nazionale la tricolore bandiera; questa bandiera che ora santificata dal martirio e da incomparabile valore non trova più nella Penisola un palmo di terreno dove sventolare libera e riverita, fuori qui nel paese destinato a custode ed educatore di quelle libertà che, maturate, un dì saranno scala sicura per giungere al compimento della nazionalità nostra. Bisogna stendere uno sguardo su tutta la terra italiana, bisogna guardare intorno intorno a tutta Europa per sentire nel fondo dell'anima quella viva gioia, onde noi salutammo il ricomparire di questo vessillo. Bisogna pensare al liberticidio che si compie a Roma, alle vigliaccherie che si commettono in Toscana, agli assassinii di Napoli e di Sicilia, bisogna avvertire la stupida sommessione di Francia, i giudizi statarii di Germania, le paure di Svizzera per provare quella forte commozione, onde noi intesimo le parole del successore di Carlo Alberto. Se la fede in noi non crollò mai, oggi fu ravvivata più potentemente; se l'avvenire ebbe per noi qualche aspetto sinistro, oggi sentimmo di poterlo affrontare con miglior coraggio e con più forti speranze.

Diciamolo tosto, il governo nelle presenti difficili contingenze si lasciò persuadere della necessità d'una mutua confidenza tra popolo e governo, d'una stretta concordia fra 'l potere legislativo e l'esecutivo, e smise ogni espressione che risuscitasse qualche amara ricordanza, ogni parola che potesse parer di minaccia

---

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(Continuazione, vedi i nn. precedenti)

Segue il CAPO XXI.

PREFAZIONE A QUEL CHE SEGUE.

Intorno a certe grandi rivoluzioni che deve subire il mondo, ecco le opinioni di alcuni altri famosi visionari.

Il dottore Van Helmont il giovane che si era perduto nelle mistiche astruserie della cabala giudeo-cristiana, in un trattato in cui sostiene la rivoluzione delle anime e le successive loro trasmigrazioni, affermò che nell'anno del mondo 5740 corrispondente all'anno 1777 dell'era volgare, avrebbe cominciato una generazione nuova, la quale proseguirebbe per 260 anni, cioè fino al complemento del sesto millenario; che durante questo periodo tutte le anime de' santi trasmigrerebbero in nuovi corpi e tornerebbero al mondo, e che col principio del settimo millenario, cioè coll'anno 2037 non vi sarebbe più generazione alcuna per l'intiero corso di un millenario (1).

Questo pensiero, spogliato del mistico illuminismo che lo rende ridicolo, potrebbe avere il suo lato probabile, essendo fuor di dubbio che cogli ultimi decenni del secolo passato incominciò una generazione d'uomini, e con essa una nuova maniera di pensare, per cui la società spinta innanzi di nuovi bisogni, si avvia al presente verso una grande trasformazione che raggiungerà il suo compimento e la sua quiete di qui a qualche secolo.

Spiegata a questo modo, potrebbe essere giusta egualmente la bizzarria scoperta d'un altro uomo di straordinario ingegno, ma predominato da stranissime illusioni, io dico il nostro milanese Gerolamo Cardano. Il quale dietro una serie di calcoli astrologici, che io confesso di non avere capito, ha potuto conchiudere che l'anno 1800 (cioè il secolo a cui quell'anno diede principio) avrebbe portato un gran mutamento alla legge di Cristo: imperocchè, dice egli, i capi dei movimenti dell'ottava sfera non solo si troveranno in siti opposti, ma si moveranno eziandio in senso opposto, ed in ragione della maggiore o minore celerità o tardità di esso movimento, anche più celere o più tardi si farà la detta mutazione. Ecco le medesime sue parole: *Quod si ita est, necesse est anno Christi* MDCCC *magnam mutationem facturam esse in Christi lege; quoniam capita motuum octavi orbis non solum in contrariis locis erunt, sed contrario modo movebunt; quod si celerior sit motus, celerius; si tardior, tardius* (1).

Finalmente il ministro anglicano Roberto Fleming, morto nel 1716, in un discorso o commentario su quella mistica epopea che si chiama l'Apocalisse, pretese che i 42 mesi, o i 1260 giorni, durante i quali, seguendo il veggente di Patmo (2), la chiesa sarà abbandonata ai gentili, sono 1260 anni profetici, di 360 giorni ciascuno, che ragguagliati cogli anni ordinari riduconsi a 18 di meno. Supponendo pertanto, come fa il teologo scozzese, che la potenza papale abbia cominciato nel 758, cioè dalla donazione di Pipino, il termine della medesima cadrebbe l'anno 2000; imperocchè 758 più 1260, meno 18, fanno appunto 2000: ma ove sia più probabile, come lo ri-

(1) *Twohundred Queries concering the doctrine of the Revolution of human Soules.* 12.o, London 1684. BAYLE ne ha dato un sunto nelle *Nouvelles de la république des lettres.* Mai 1684, Hart. VIII.

(1) CARDANI, *De rerum varietate.* Lib. II, cap. 11, pag. 52 fol. Basileae 1557, o nelle *Opere*, T. III, pag. 28, in-4.o. Lugduni 1663

(2) *Apocal.* XI, 2, seg.

o di dubbio. Il discorso di Vittorio Emanuele è improntato di affetto e di riverenza per le guarentigie donateci dal padre suo, di grave assennatezza e di molta dignità, le quali nello stesso tempo che eccitano in noi la gioia e la speranza, ricordano l'alto ufficio che ne incombe in faccia a Italia tutta. *Perdurare*, ecco l'impresa nostra; e quel che non abbiamo potuto ottenere ieri, che non possiamo ottenere oggi, l'otterremo domani. Vittorio Emmanuele l'ha giurato nel nome del padre suo.

Questo giuro solenne ci tien luogo d'una parola di affetto e di giustizia che avremmo desiderata, laddove accennasi alla conclusione della pace. Chi opera *guidato dai grandi esempi* di Carlo Alberto, non può, non debbe obbliare gl'infelici nostri fratelli d'oltre Ticino. E un Parlamento, che accetti i giudizii della fortuna *virilmente*, non può abbandonare un popolo, che è pur sempre popolo nostro; la pratica sapienza, onde si misura l'avvenire, ma più il sentimento del giusto e dell'onesto non gli lasceranno accettare una pace che ad esso non assicuri una condizione. Nè dicendo questo, sappiamo di mettere incagli all'operare del nostro gabinetto, dacchè per sicuri dati possiamo credere che tale sia stato sempre il suo pensiero, fin anco sotto la presidenza di De Launay. Questi già fino dal 29 marzo in un dispaccio diretto al presidente della commissione pe' lavori statistici, il quale il dì antecedente aveva instato perchè nulla si ommettesse nelle trattative di pace al fine di tutelare la vita e le proprietà dell'emigrazione lombardo-veneta, s r veva: « . . . . . Nello stesso tempo mi fo debito di « assicurarla che il regio governo non cessa di pren- « dere il più vivo interessamento per quanto risguarda « gli emigrati lombardi e non mancherà pertanto di « occuparsi *con particolare sollecitudine ed im- « pegno delle loro sorti nelle trattative concer- « nenti gl'interessi dello stato.* »

L'adempimento di tale promessa dimostrerà anche quanto sia meritato l'omaggio di riconoscenza fatto a Inghilterra e Francia. Ad ogni modo se pel gabinetto nostro questo attestato fu atto di giustizia, il popolo a giudicarlo rettamente non dimentichi il rifiuto di Francia d'un'alleanza con noi, la sua apertissima connivenza con Austria nelle cose romane, la sua vergognosa servilità in tutta la Penisola, non obblii la condotta del gabinetto di S.t James rispetto all'invitta Sicilia e le sue dichiarazioni testè fatte alla Camera Alta.

Questi fatti debbongli apprendere una buona volta a fare da per sè. Ma perchè ciò avvenga con assennatezza, con alacrità, con fermezza, occorre che le libertà interiori sieno poste a quel maggiore profitto che la novità della nostra vita politica e le circostanze consentono. Qui è dove richiedesi più efficace l'opera del Parlamento. Il Governo, se è da tanto da mantenere tutte le sue promesse, gli porgerà un potente aiuto. Riforme nei codici, miglioramenti nella pubblica istruzione, ricomponimento delle finanze, attuazione completa delle vie ferrate; ecco quanto specialmente propone il governo. Questo non è tutto nè tutto il più necessario, ma è assai se Parlamento e Governo ne vanno d'accordo. Ne duole solo che questo proceda spesso con ingiuste prevenzioni, le quali potrebbero fargli perdere il miglior pregio dell'opera sua. Oggi ancora si lasciò sfuggire talune parole, le quali solo possono essere dette, dove il socialismo e 'l comunismo abbiano un tal qual valore. E nei quattro mesi del suo dittatoriato per siffatte prevenzioni si lanciò ogni giorno di sofisma in sofisma sì da portare alla Camera una eredità nè la più onorevole, nè la più fruttuosa. Quindi avverrà che il programma d'oggi, il quale non può a meno di venir accettato da ogni partito, non potranno attuarlo *tutti* gli uomini che compongono il presente gabinetto. In esso si volle prudentemente gettare un velo sul passato; ma perchè questo sia dimenticato, occorre si ritirino quelle persone che più amaramente lo ricorderebbero ad ogni tratto.

LA SVIZZERA E LA PRUSSIA.

Zurigo, 27 *luglio* 1849.

Credo che possa importarle d'avere notizia della recente complicazione insorta nei rapporti della Svizzera colla Prussia. Sin da quando l'esercito del principe di Prussia entrava nel Baden, la confederazione elvetica metteva un corpo di 12,000 uomini a guardia del confine. Queste truppe facevano rispettare la neutralità del territorio e disarmavano le milizie badesi al loro giungere in Svizzera dopo caduta la rivoluzione. Un decreto del consiglio di stato giunto ieri ordinava una leva per aumentare l'esercito d'osservazione sino a 25,000 uomini. Il generale Dufour era chiamato ad assumere il comando. In pari tempo il consiglio nazionale era convocato in Berna. Oggi arrivò un nuovo decreto pel quale l'armamento è portato a 60,000 uomini Questa ultima misura, oltre alla intrinseca importanza, ne ha una relativa, ed è di essere stata domandata espressamente dal commissario federale inviato a Basilea per conferire coi prussiani. La leva si fa speditamente: oggi Zurigo formicola di soldati venuti dalle varie parti del cantone. Questa sera medesima tre battaglioni partiranno per Sciaffusa sopra carri di requisizione.

Ecco, per quanto ho potuto sapere, il motivo di questa dimostrazione: I prussiani, appena ebbero occupato il granducato, accamparono pretese verso la Svizzera, chiesero a consegna del materiale di guerra portato dai badesi in Svizzera e ritenuto dal governo federale in pegno per le spese di mantenimento di quelle truppe; domandò poi l'esclusione dal territorio elvetico dei rifuggiti stessi. Il consiglio di stato, declinata la prima richiesta, aderì alla seconda e pubblicò un decreto d'esclusione dalla Svizzera dei capi del movimento badese. Questa decisione riuscì a vuoto per l'opposizione del pubblico e di alcuni governi cantonali.

Adesso le truppe germaniche vennero ad una flagrante violazione del territorio. Un piccolo comune del granducato di Baden trovasi rinchiuso nel cantone di Sciaffusa. Alcuni profughi si fermarono in quella terra, di nome Busingen. Un distaccamento di truppe assiane andò per prenderli. Nascosti sotto coperta su d'un batello a vapore, i soldati navigarono sul Reno in acqua svizzera, e giunti inosservati a Busingen, pigliarono a man salva i rifuggiti. Ma la soperchieria si propalò. Quando furono per ritornare si presentò un uffiziale svizzero a dichiarare neutrali le acque, domandando che al paro di tutte le truppe che entravano in Svizzera, anche gli assiani avessero a deporre le armi. Questi si ricusarono, ma una batteria era preparata sulla sponda per appoggiare i riclami del parlamentario. Il distaccamento si trovò chiuso come in trappola: sinora il batello a vapore, gli assiani e i cannoni non hanno mutato posto, e il principe di Prussia giura per tutti gli Dei che se i suoi guerrieri non tornano, andrà egli stesso a prenderli.

Il commissario elvetico di Basilea, il quale credo sia Furrer, e il consiglio di stato compresero che per farsi rispettare conveniva mettersi al livello delle circestanze. I prussiani i quali, a quanto dicesi, sollevavano mille difficoltà per giungere alla vecchia quistione di Neufchâtel, adesso ci penseranno due volte.

Cosa sia per nascere da questo imbroglio, nol saprei dire: probabilmente finirà in culla.

Qui è opinione diffusa che il re di Prussia sia poco d'accordo coi suoi alleati russi e austriaci.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 26 *luglio*. All'assemblea si era sparsa la voce che il governo avesse ricevuto un dispaccio telegrafico che recava essere stata conchiusa la pace fra l'Austria ed il Piemonte. Questa notizia fu divulgata dalla *Patrie* e dal *Moniteur du soir*, e ripetuta dagli altri giornali, Ora si conosce che non era che un inganno di alcuni speculatori per far aumentare i fondi, come diffatti avvenne.

Non meno falsa di quella è la notizia recata dall'*Evénement* che Pio IX abbia deliberato di fare una visita a Parigi per benedire Luigi Bonaparte. Lo stesso giornale con mirabile baldanza esponeva pure i particolari dell'accoglienza che le autorità governative aveano in pensiero di fargli.

Si legge con molta avidità il memoriale che Lesseps ha pubblicato sulla sua missione presso la repubblica romana. Nella sala delle conferenze i rappresentanti se lo strappavano di mano con grande curiosità.

Il *Temps* reca che i notabili dell'antico territorio spagnuolo dell'isola d'Haiti diressero al governo francese una petizione, in cui chiedono l'annessione della repubblica dominicana alla repubblica francese. Essi incaricarono il sig. Chedeville, cancelliere del consolato della repubblica a San Domingo, di recare quella petizione a Parigi. È più di sei settimane che il sig. Chedeville attende una risposta dal governo.

L'*Estafette* annunzia che lo stato d'assedio durerà ancora due mesi, e che il ministero è deliberato a mantenerlo per tutto il tempo della proroga dell'assemblea.

INGHILTFRRA.

Il gran *meeting* tenuto nella *London Tavern* nel giorno 23, o di cui abbiam fatto cenno nel foglio di ieri, fu presieduto dall alderman Salomon. Furono adottate risoluzioni assai energiche, e quello che è strano si è che furono proposte e sostenute quasi tutte da' membri della società della Pace.

Riccardo Cobden fece un discorso, in giustificazione dell'insurrezione magiara. Egli parlò in questa sentenza:

« Signori! Il principio che più di qualunque altro porto impresso nella mia mente si è che le nazioni indipendenti hanno il diritto di regolare esse stesse le loro faccende senza l'intervento d'alcuna potenza straniera. Questo principio non ammette eccezione, e dichiaro di riconoscere ne' romani il diritto di scegliersi la loro forma di governo. La nazione ungarese avendo ottenuto di cacciare gli austriaci dal suo territorio, conquistò la sua indipendenza, ed è debito di ogni uomo, non meno d'ogni popolo generoso di protestare contro un intervento armato cotanto ingiusto iniquo, ed infame qual è quello delle orde russe che si precipitarono ne' piani dell'Ungheria! Non debbono esservi stranieri laddove l'indipendenza di un paese è stabilita.

« Detestare i despoti, tale esser dee il principio politico di un popolo libero; protestare contro il loro intervento è un dovere, e se noi, membri del congresso della Pace, non impegniamo l'Inghilterra a lanciare i suoi eserciti contro quelli della Russia, noi diciamo esservi altri mezzi per raggiugnere lo stesso scopo, quello cioè d'impedire i sussidii. La Russia non può sostenere due campagne al di là delle sue frontiere senza chiedere imprestiti all'Europa occidentale. L'Inghilterra od Amsterdam, quelli sono i suoi banchieri, a meno che non rubi alla banca di Pietroburgo! (*All' ordine!*)

« Chi mi chiama all'ordine debb'essere un'agente od una spia della Russia: Nel 1820 la ditta Hope e compagnia di Amsterdam imprestò alla Russia 40 milioni di fiorini per fare la guerra alla Turchia. Nel 1839, per far la guerra alla Polonia,

---

tiene l'autore medesimo, che la potenza dei papi abbia cominciato l'anno 606 quando l'imperatore Foca riconobbe la supremazia della chiesa romana, e che papa Bonifacio IV (due anni dopo) dedicò a tutti i santi quel Panteon che Agrippa aveva dedicato a tutti gli Dei del paganesimo, lo che dal divoto anglicano è considerato come una trasfusione dell'idolatria nella chiesa: allora la potenza papale troverebbe il suo decadimento nell'anno 1848.

Il discorso di Roberto Fleming fu stampato nel 1701; la rivoluzione di Francia e il supplizio di Luigi XVI lo fecero rivivere nel 1793. Cadde di nuovo nell'oblio, finchè gli avvenimenti di Roma dell'anno scorso e la fuga imprudente di Pio IX, lo richiamarono alla memoria del pedantismo religioso degli inglesi; fu ristampato di bel nuovo, e quasi tutti i giornali inglesi si occuparono della profezia di Fleming sul papa e sull'anno 1848 (1).

Giacchè mi sono posto a fantasticare su cotesti vaneggiamenti dello spirito umano, mi permetta di fermarmi ancora un poco. Alcuni rabbini antichi diedero al mondo una durata di 7000 anni; altri, e così anche i libri Zend, di 12,000; dopo di che vi sarebbe stata la risurrezione, cioè la rigenerazione del mondo e de' suoi esseri intelligenti: ma è da avvertirsi che la loro tesi era fondata unicamente sul valore mistico-simbolico che tutta l'antichità attribuiva ai numeri sette e dodici, per cui quelle cifre di 7000 e 12000 potevano rappresentare una durazione aritmeticamente indeterminabile. Ad ogni modo essi ammettevano, che alla fine di un dato periodo vi sarebbe stata una rinnovazione delle cose.

Allo stesso sentimento si accostavano i pittagorici ed i platonici, i quali sostenendo l'immarcessibile eternità del mondo, riconoscevano pur non pertanto un ciclo o grand'anno di universale rinnovamento; imperocchè dicevano essi, quando le sfere termineranno le periodiche loro rivoluzioni tutte in un medesimo punto, a tal che nel medesimo punto dovranno anche ricominciarle, allora vi sarà una rinnovazione e rigenerazione dell'universo e delle cose che sono in esso.

Se queste filosofiche utopie le applichiamo alle vicissitudini della società, non si può negare che di periodo in periodo più o meno regolari non succedano tali avvenimenti, che la spingono sopra una via di trasformazione.

Per esempio sulla fine del secolo X, in un'età piena di disordini, di confusione e di anarchia, gli uomini furono presi dallo spavento, che coll'incominciare dell'anno mille dovesse finire il mondo. Quindi tutti facevano penitenza e donavano i loro beni alle chiese in espiazione dei proprii peccati, Ma è curioso che se i secolari credevano in quella superstizione, i preti e i monaci non ci credevano un cavolo. Non dicevano punto, se il mondo finisce per voi deve finire anche per noi; quindi queste ricchezze terrene di cui volete sbarazzarvi per salvar l'anima, non suffragano neppure a noi che dovremo perderle parimente. All'incontro essi le pigliavano, e se le godevano, seguendo il proverbio che a pigliare non si falla mai. Lo che mi fa sovvenire di un tale il quale diceva: Esservi tre qualità di persone che insegnano altrui, quello che non praticano essi medesimi: e sono, i medici che consigliano a prendere medicine, e non ne prendono mai; gli avvocati, che stimolano gli altri a litigare, e mai non litigano; e i preti, che predicano tante belle cose, e ne praticano tanto poche.

Il mille passò, e il mondo non è finito; è bensì vero che da quell'epoca incominciò una nuova rivoluzione sociale; e il mille è come il punto di transazione fra il mondo antico e il nuovo mondo uscito dal caos del medio evo, e che ha costituita la presente società; la quale non trovandosi oramai più in uno stato normale, è inquieta e tumultua e va in traccia di una nuova maniera di essere.

Ciò nulladimeno vi furono di quelli i quali tentar vollero di fissare con aritmetica precisione, l'epoca della grande catastrofe. Fra costoro le nominerò certo Pasqualino Regiselmo, che nel 1585 disputando nella chiesa di S. Giovanni e Paolo in Venezia sopra questioni di occulta filosofia, diceva, « Se vi è alcuna « umana congettura per determinare quando debbano « succedere li ultimi tempi, investigando le vie se- « gretissime della cabala si può dedurre che la con- « sumazione del secolo avrà luogo fra 314 anni e

(1) *The Rise and Fall of Rome Papal*, by Robert FLEMING. 12°o London 1848.

La Russia contrattò un imprestito stigmatizzato col nome d' imprestito dell' assassinio della Polonia.

«Per facilitare quegl' imprestiti, i suoi agenti, abili siccome sono, esagerano le ricchezze delle suo mine d' oro di Siberia. Io conosco quelle mine, e posso parlarne con certa scienza: esse non producono più di 7 ad 800 mila lire sterline ogni anno. La Russia esige dieci volte di più per diritti sulle bevande spiritose che consuma una popolazione miserabile, degradata ed avvilita.

« Si parla di riserve custodite nella fortezza di Pietroburgo. La riserva è di 14 milioni di lire sterline, destinata a far fronte ad una circolazione di carta monetata di 40 a 50 milioni di lire sterline.

« Sapete voi perchè io, che ebbi cura di constatare da me stesso lo stato delle cose, vi ho qui esposta la povertà reale della Russia? Egli è perchè dessa violò il principio che dee rispettare chiunque ammiri la bravura e l' onore degli ungari, e che prenda a cuore la causa della libertà e del patriotismo. Ecco le armi morali che dobbiamo impiegare: esse valgono bene certe altre. Chi vorrà ora unirsi ai banchieri d'Amsterdam o di Parigi per prestar danaro alla Russia che scanna un popolo innocente? »

Quando Cobden finì di parlare gli astanti proruppero in applausi. Lord Nugent, presidente della società pei soccorsi ai rifugiati ungheresi, biasimò altamente il modo crudele con cui l'Austria conduce la guerra. Il sig. Milnes dimostrò il pericolo che minaccia l'Europa per l'intervenzione russa. Esso avea già trattato quest'argomento alla camera dei comuni, ed è in grande autorità in tutta l'Inghilterra in fatto di politica esterna. Lord Dudley Stuart propose di promuovere presso il governo la ricognizione immediata dell'indipendenza dell' Ungheria, ricognizione dettata e dalla politica e dagl' interessi commerciali dell' Inghilterra. Infine il sig. Mowat, membro della camera dei comuni, presentò la petizione da presentarsi al parlamento, in seguito a quelle deliberazioni.

Questo *meeting*, che tanto impressionò gli abitanti di Londra, può influire qualche poco sulla politica. Lord Palmerston avea detto alla camera dei comuni, di aver bisogno dell'appoggio dell'opinione pubblica, e quelli di cui egli aveva maggior motivo di temer l'opposizione, i signori Milnes, Wyld, Mac-Grégor, membri della società della Pace, gli aveano raccomandato di caldeggiare la questione magiara. L'intervenzione di Cobden al *meeting*, è per lord Palmerston un indizio favorevole. Sarebbe dar prova di poco accorgimento lo sperare che il gabinetto britannico voglia ora direttamente mischiarsi negli affari d' Ungheria; però quest'adunanza avrà per effetto di fortificare il governo nella sua opposizione ai russi, e di dar coraggio al divano e di impegnare gli audaci speculatori a fornire agli ungheresi i mezzi di proseguire la guerra, e di disporre il governo a favorire quegli speculatori coi mezzi il cui valore fu riconosciuto dai russi nella loro guerra del Caucaso.

MALTA

Il *Portafoglio Maltese* ha sotto data del 19:

Le autorità sanitarie di Sicilia ricusano di bel nuovo di ammettere in pratica le provenienze di Malta, e di più non indicano il trattamento sanitario cui saranno assoggettate le suddette provenienze. In una comunicazione fatta dal governo locale alla camera di commercio si rileva che le premure dello stesso console britannico, signor Goodwin, in Palermo non valsero ad ottenere una spiegazione sul particolare, e che colà si attendevano tuttavia le istruzioni del governo di Napoli. A questa vessatoria misura ogni commento sarebbe superfluo. Riesce oramai insoffribile un tanto capriccioso diportamento del governo napolitano - procedere appunto diretto ad apportare un funesto inceppamento alle relazioni commerciali tra le due isole. Qui si gode una perfettissima salute - non vi esiste il menomo sentore di alcun male. Egli è certo d' altronde che la misura è a motivi politici che si deve ascrivere. Dunque il governo di Napoli ritorna alla solita cantilena? Han da essere gli interessi di quest'isola soggetti continuamente a simili assurdità? Un rimedio è assolutamente necessario, ed il governo britannico dovrebbe pensare seriamente su tale procedere. Sentiamo intanto con piacere che il vapore regio *Locust*, è stato spedito a Palermo ed a Napoli su questo affare.

— Domenica scorsa col vapore francese *Lycurgue* sono arrivati 150 rifugiati italiani provenienti da Civitavecchia. Altri 50 rifugiati sono giunti l' indomani mattino dallo stesso porto col brigantino greco *Rubin*. Il governo ha creduto dover impedire il loro disbarco in quest' isola. Codesta misura, i cui motivi ci sono ignoti ci pare troppo rigorosa. Qualunque fosse la opinione politica degli individui arrivati, e la parte da essi presa negli ultimi avvenimenti d'Italia, noi desidereremmo veder prevalere il principio umanitario sopra qualunque altra considerazione. La generosità da parte del nostro governo potrebbe formare un forte contrasto col modo di procedere delle autorità francesi, le quali, oltre all'espellere dalla propria patria una infinità di persone con una vandalica arroganza, chiudono poi a questi infelici i porti francesi, e financo quelli dell' Algeria. E chi mai si aspettava di vedere questi risultati dal governo *repubblicano* di Francia! Noi bramiamo, in vero, che il governo britannico pecchi piuttosto dall'altro lato. Rileviamo intanto, che gli ammalati sono stati disbarcati in città, ove potranno rimanere finchè la lor salute sarà ristabilita.

PRUSSIA.

BERLINO, 21 *luglio*. Lo stato d' assedio dura tuttavia, sebbene stesse già in pronto un ordine per rivocarlo. Per quante congetture si facciano, non si può dire sino a qual tempo continuerà: tuttavia, hannovi di quelli che assicurano che verrà tolto dopo l' elezione dei deputati. Il granducato di Posen non godrà di questo beneficio: l' agitazione che vi regna tiene il governo in gran pensiero.

Corre voce che le camere debbano essere prorogate prima della loro convocazione acciò sia ordinato per quell' epoca lo stato federale ed altresì la dieta dell' impero. Intanto nelle riunioni preparatorie per le elezioni definitive l' estrema destra acquista terreno. Un progetto di legge pubblicato testè dal ministero tende a togliere l' esenzione dell' imposta fondiaria; però i proprietarii tutto adoperarono per cattivarsi gli elettori e introdurre nelle camere un numero maggiore di partigiani. Nelle campagne, dove il progetto del ministero va a ferire un maggior numero di persone che non nella capitale il movimento anticostituzionale sarà ancora più grande.

Il sig. de Scaleinitz è designato come ministro agli esteri; e quindi verrà surrogato alla legazione di Hannover dal segretario generale degli affari esteri.

Si formò un comitato allo scopo di dare una festa al principe di Prussia al suo ritorno dal granducato di Baden. Tutte le associazioni e corporazioni reazionarie vi presero parte. In questa occasione si darà un gran concerto e il denaro che verrà raccolto si pensa distribuirlo ai feriti o alle famiglie dei soldati morti combattendo l' insurrezione. La festa si farà a Tivoli, tutti i cori di musica e le società di canto promisero di concorrervi gratuitamente.

La *Gazzetta di Francfort* assicura che quasi tutti i governi hanno positivamente dichiarato di aderire al progetto di còstituzione pei tre regni. Per conseguenza il consiglio d' amministrazione di questi stati inviteranno i governi ad ordinare' l elezione della dieta incaricata di rivedere la costituzione, la quale probabilmente convocherassi a Berlino.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Si ricorderanno i nostri lettori come la nostra corrispondenza annunziasse che la municipalità era stata dimessa da Oudinot per la ragione ch'essa non aveva voluto fare un indirizzo a S. S. sul tenore di quelli di Bologna e di Ferrara. In sostituzione della dimessa Oudinot ne componeva una di proprio arbitrio; di quali uomini è facile immaginarlo. Ora questi servi umilissimi del cosacco francese *umiliarono* (sic) spontaneamente (!!) al santo padre il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

Nella fausta solennità di questo giorno, nel quale viene ristabilita fra noi la legittima autorità del vostro temporale governo, noi siamo ben lieti di poter rivolgere liberamente a voi la nostra voce, e *confermare colla più sincera espressione dell' animo i sentimenti di fedeltà e di sudditanza* che sempre vi abbiamo professata. In mezzo alle molte difficoltà di ogni genere che presenta una città escita da poco dall'oppressione e dalla anarchia, non abbiamo creduto poter ricuperare onestamente l'incarico di assumere la temporanea amministrazione delle cose comunali, cui ci chiamava l'onorevole invito del general comandante in capo l'armata francese. Noi ci lusinghiamo di non esserci dilungati con questo dalle benefiche e generose intenzioni della Santità Vostra: Voi, Padre Santo, ben conoscete e l' annunziaste come sia stata vittima la nostra città del terrore e delle arti perverse. Frattanto ci conforta la fiducia che la presente infelice condizione del nostro paese sia per dar luogo al più presto per opera vostra a quei provvedimenti che soli possono ricondurre negli animi la tranquillità e la calma, e rassicurando gli interessi morali e materiali dello stato e di questa nostra città, che più di ogni altra ha sofferto, affrettare il giorno del vostro desiderato ritorno nella capitale del mondo cattolico.

Inchinati al bacio del piede, vi domandiamo con riverente affetto la paterna vostra benedizione.

Dal Campidoglio, il 16 luglio 1849.

Firmati

Pietro Odescalchi	Vincenzo Pericoli
Lorenzo Alibrandi	Giuliano Pieri
Bartolomeo Belli	Filippo Ralli
Pietro Campana	Girolamo Sacchetti
Bartolomeo Capranica	Ottavio Scaramucci
Pietro Carpi	Pietro Paolo Spagna
Gio. Battista Guglielmo	Alessandro Tavani
Filippo Massani.	

Sua Santità *si degnò* di rispondere:

PIUS PAPA NONUS.

I sentimenti che avete espressi nel vostro foglio, carissimi figli e sudditi, hanno confortato il nostro spirito, oppresso dal pensiero dei mali gravissimi che hanno pesato e pesano sopra i sudditi pontificii per opera dei nemici di Dio e degli uomini.

Siamo persuasi che per quello che vi riguarda farete tutto ciò che sarà possibile, per concorrere alla dimiuuzione di detti mali.

Vi sarà consegnata la somma di trecento doppie in oro, che aggiungerete alle offerte che si fanno in Roma per procurare lavoro alla classe indigente.

Vi benediciamo assenti col desiderio di benedirvi presenti, quando Iddio avrà determinato il momento del nostro ritorno.

Datum Cajetae die 20 Julii 1849, Pontif. Nostri Anno IV.

PIUS PP. IX.

— Ora quali sieno i sentimenti di fedeltà e di sudditanza che anima la popolazione, onde si pretende rappresentante quella municipalità, ce lo dice il corrispondente del *Times*.

Certo niuno, che appena sappia il nome di questo giornale, vorrà sospettarlo di parzialità per i *faziosi* che scossero il giogo pretino. Ecco dunque quanto leggiamo in esso: « Le autorità francesi, operando secondo le istruzioni venute da Parigi, sembrano determinate a ristabilire il papa; ma a quali condizioni, nessuno lo sa. Qualcuna delle nomine fatte hanno ottenuto l'approvazione pubblica: La più parte però sono viste d' assai mal occhio, dacchè fanno presentire un ritorno alla vecchia forma di governo . . . . Voglio credere che prevarranno i savii consigli, dacchè dalla ristorazione papale dipende la pacificazione di tutta la penisola. *Il popolo romano non vuole più assolutamente governo pretino.* Non vi ha persona, a qualunque ordine appartenga, all' infuori di quelle che sono al servizio dei prelati, che desideri il ristabilimento di esso. La gran difficoltà sta pertanto nel modo di restituire la sovranità al Pontefice senza restituire l' influenza politica ai cardinali. Senza la presenza del Pontefice, senza le pompose cerimonie di chiesa, Roma perderebbe metà delle sue attrattive ed il popolo apprenderebbe ben tosto come lo rovinerebbero le instituzioni liberali (!!!) se lo privassero del danaro che vengono a spendervi gli stranieri. Ma la soggezione, la schiavitù, dirò meglio, che prima pesava sulla popolazione, era veramente incomportabile, e se *vi ha una dramma di buon senso a Gaeta*, non si vorrà certo insistere perchè sia ristabilito. Si fa di tutto per nascondermi quanto si pensa a tale riguardo; ma temo poco siffatti ostacoli.

Gli avvenimenti si succedono; il dramma non può compiersi senza che gli attori compariscano in iscena, e l'intrigo finisce per ismascherarsi. *Io credo che il papa abbia dichiarato di non sottomettersi a veruna restrizione*, e di non rientrare in Roma se non sovrano indipendente. Ma non penso che possa attribuirsegli il pensiero di rimettere in piedi l'antico assolutismo e di ritirare le concessioni già da lui fatte spontaneamente. Solamente pare siasi accorto d'essere andato troppo avanti; *or vorrebbe rifarsi sui primi suoi passi*. Ma in politica, chiunque riguarda addietro, debbe ricordare la storia di Loth. La cura del governante, consentite una volta delle riforme, debb' essere quella di renderle utili e profittevoli all'universalità. Come diceva Wellington a'suoi colleghi, parlando loro della famosa *Reform bill*: *Milordi! ormai questa è la legge del paese*; così Pio IX può dire della costituzione.

E s'egli è, come voglio sperare, ben diretto, saviamente consigliato, ristabilirà le cose esattamente al punto in che trovavansi prima dell'uccisione di Rossi. *Non posso abbastanza significarvi l'universalità dell'odio che qui si nutre contro il governo pretino.* Sto però certo che una sola parola detta con franchezza per rassicurare le popolazioni sulle voci che corrono del suo ristabilimento, farebbe assai più per Pio IX che non tutte le baionette austro-francesi, ond'è coperta Italia. Questo solo fatto, che cioè i poderi della chiesa, i quali ben potrebbonsi convertire in beni nazionali senza far danno a veruna famiglia, hanno un valore di 84,000,000 scudi (cioè di franchi 425,000,000) vi darà idea degli abusi che si tratta di distruggere. »

— Ecco un ordine del giorno pubblicato dal generale Morris a Viterbo:

« Il governo del sovrano pontefice è ristabilito.

« Tutte le insegne della repubblica cederanno immediatamente il luogo a quelle del papa Pio IX.

« Le truppe francesi, che hanno combattuto per ristabilire l'ordine e la legalità, sapranno far rispettare l'antico vessillo e l'antica coccarda dello stato pontificio.

« Ogni dimostrazione contraria sarà punita coll'estremo rigore.

« Viterbo, 20 luglio 1849.

« *Il generale* MORRIS. »

« 25 giorni (1). » — Sommando 514 con 1583, anno con cui fu fatto il calcolo, avremmo per totale 2097, da cui deducendo l'anno 1849, ora corrente, rimarranno ancora 248 anni da qui alla fine del mondo. Duolmi, che io e lei, signora Livia, finiremo forse un po' prima; ma lasceremo ad altri l' incumbenza di verificare il fatto e di portarcene il ragguaglio all'altro mondo.

Se crediamo ad alcuni naturalisti, i quali pretendono che il calore della terra vada in diminuzione, il mondo dovrebbe finire di decrepitudine: eppure a me sembra che sia ora così giovane, come lo era al tempo di Noè: e sì che a contarli, sono passati di molti anni. Pure ove quello che essi dicono sia vero, quale triste condizione sarà quella dell' ultimo uomo che abiterà la terra quando il sole avrà perduto la sua forza, quando i suoi raggi saranno tiepidi come quelli della luna, quando tutti li esseri saranno degenerati o spariti; e che l'enorme baobab del Senegal sarà divenuto esile come la palma, che l'elefante non sarà più grosso di un giovenco, che i denti degli avvocati saranno teneri come quelli di un bambino lattante, e che quell' ultimo uomo solo abitatore di uno spazio incommensurabile, assiderato, raggruzzolito, solcherà con raddoppiati sforzi una terra esanime, non più irrorata dalle rugiade, e diventata inerte alla vegetazione? Non le pare, signora Livia, di vedere un cattivo poeta, un cattivo romanziere, insomma un cattivo autore che si affatica per trar pensieri, idee ed affetti da un magazzino che non ne ha? O non abbiamo qui una immagine dei reazionari d'oggi dì? Le strade di ferro fanno camminar la materia rapidamente avanti, e le teste di legno vorrebbero far camminare lo spirito rapidamente indietro. Povere teste di legno!! Non hanno acora imparato che l'uomo non vive di solo pane; e che il progresso materiale e il progresso intellettuale, sono vicendevoli conseguenze! Essi vorrebbero tornare indietro, ma a loro dispetto si va avanti, ed ogni giorno è un numero di più nel registro dell' esistenza. E come la vita non è che una trasformazione continua dell'essere che non è più oggi quello che era ieri; così contro coloro che vogliono fissare il mondo sopra un sistema immobile, sta quella matematica verità del Galileo *Eppur si move*. Ei si move e va sempre avanti, e cammina, cammina, cammina; e schiaccia sotto di sè li stolti che vorrebbero farlo retrocedere, o fermarlo per lo meno. Gli errori sono una infermità del momento, i sistemi passano cogli uomini, ma la vita delle idee continua col mondo; una mano occulta ne dirige la via e la società è trascinata sopra di essa.

(Continua)

(1) *Vaticinia sive Prophetiae abatis* JOACHIMI *et* ANSELMI *episcopi Marsicani*, ecc., con figure, una traduzione italiana e le annotazioni di Pasqualino REGISELMO, 4. piccolo, Venezia 1589. È dedicato a Francesco Cornaro vescovo di Treviso. Il passo citato è nell'annotazione sopra il vaticinio XXX.

— Scrivono da Orvieto il 21 allo *Statuto*:

« I francesi hanno lasciato qui una piccola guarnigione. Il generale Morris innanzi di partire ha ordinato che la città si mettesse in stato di difesa. Ha fatto murare due porte, tagliare a picco le mura (la città, com'è noto, ha mura naturali) ove eranv sporgenze, barricate i luoghi più deboli, e tagliare in qualche punto più accessibile le piante attorno. Ancora non sono rialzati gli stemmi papali. Gli editti sono senza stemma, onde non sappiamo ancora di chi siamo. La guardia nazionale è sciolta »

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

APERTURA DELLE CAMERE

Oggi nella vasta sala del senato del regno alle ore undici trovavansi adunati i signori senatori e i deputati della nazione; a quell'ora S. M. il re, dopo aver attraversata la piazza Castello in mezzo a due folte file di guardia nazionale, smontava innanzi al palazzo Madama ed era accolto a piedi dello scalone dalla grande deputazione estratta a sorte per riceverlo.

Applaudita al suo entrare nell'aula senatoria, S. M. prendeva posto al seggio reale, avendo alla sua destra S. A. R. il duca di Genova, a sinistra S. A. R. il principe di Carignano, ritornato poc'anzi da Oporto, e tutt'intorno il suo seguito e lo stato maggiore della guardia nazionale. Nel palco a sinistra del trono vedevansi alcuni magistrati e consiglieri di stato; in quello a destra i rappresentanti delle potenze estere ne'loro uniformi di gala; la vasta sala era gremita di spettatori.

Il ministro dell'interno invitò a nome di S. M. i signori senatori e deputati a sedersi, quindi il ministro di grazia e giustizia, senatore De Margherita, lesse la formola del giuramento pei senatori del regno, e invitò nominativamente a prestarlo quelli fra essi, che, ultimamente eletti, non lo avevano ancora prestato; in egual modo furono dal ministro dell'interno invitati a prestare il loro giuramento i deputati presenti; quindi S. M. a voce alta e abbastanza intelligibile lesse fra l'universale attenzione il discorso della Corona, che già abbiamo riportato, e che venne accolto alla fine con copiosi applausi.

Il ministro dell'interno dichiarò aperta la presente sessione della Camera, quindi S. M. alzavasi dal seggio reale e seguito dalla grande deputazione sortiva fra vivi applausi dall'aula e dal palazzo del Senato, e ritornava col suo corteggio al reale palazzo.

L'adunanza in quel punto era sciolta.

CAMERA DEI DEPUTATI.

ADUNANZA 30 LUGLIO

Presidente d'età – il deputato cav. Fraschini.

Convocata pel tocco, e non trovandosi la Camera in numero legale all'ora una e mezza, il presidente d'età dichiara aperta la seduta e, ricordando come nella passata sessione la Camera abbenchè non fosse in numero, avesse autorizzata l'estrazione degli uffici per procedere immediatamente alla verificazione delle elezioni, interroga la Camera se voglia anche in questa circostanza adottare uguale determinazione. Non essendovi opposizione, si procede da uno dei segretarii alla estrazione degli uffici, terminata la quale vien letta la lista dei deputati appartenenti ai medesimi.

Il presidente propone che la Camera si raduni l'indomani al tocco per intendere le relazioni che saranno pronte sulla verificazione dei poteri; il deputato prof. Genina osserva non esservi tempo sufficiente a ciò, e propone che la seduta sia stabilita per mercoledì, destinando la giornata di domani per le discussioni negli uffici.

La Camera adotta questa proposizione, e l'adunanza è quindi sciolta alle ore due e mezza.

NOTIZIE

— L'abate Vincenzo Gioberti non accetta l'uffizio di deputato al parlamento. La *Legge* dà colpa di questo rifiuto al partito del precedente governo, accusandolo di *ingratitudine mostruosa* (sic), e tutta contrita esclama: *Vi sarà un Parlamento in Piemonte senza Vincenzo Gioberti*! Noi avvertiamo in primo punto che, se questo è, la colpa non è certo del paese, il quale dava testimonianza di affettuosa stima all'illustre filosofo eleggendolo a grandissima maggioranza. Osserviamo poi essere un ben singolar modo di difender la fama d'un'amico questo di dire che per *privati risentimenti* abbia rinunziato alla rappresentanza nazionale. Ciò non crediamo, perchè ci sovviene che alla vigilia delle elezioni, famigliari dell'abate Gioberti assicuravano a nome suo e producendo fin anco lettere che esso avrebbe accettato l'insigne mandato. Motivi posteriori adunque l'hanno determinato a far tale rinunzia.

Così almeno vogliamo persuaderci per l'onore di Gioberti; ed ammoniamo il nostro confratello della *Legge* che ormai certe pompose farse sarebbero da lasciarsi in disparte.

— Un decreto R. del 27 nomina a senatori del regno il conte Giacinto Borelli, primo presidente della Camera dei Conti; il cav. Cesare Cristiani, primo presidente del magistrato d'appello di Casale; il cav. Giacomo Oneto, vice-presidente della Camera di commercio di Genova.

— La *Legge* ci rimprovera che, mentre abbiamo altamente protestato contro gli arresti e gli sfratti di lombardi, non diamo lode al nostro governo, che dà rifugio a parecchi esuli napolitani e siculi.

Noi rispondiamo all'amabile consorella che, ove siamo informati dell'arrivo di questi (e in ciò può servirci benissimo essa stessa di messaggiera), compiamo sempre di buon grado questo debito. Vogliamo perciò ammonirla anche un'altra volta che questa farsa di gettar tutto alle spalle dei suoi avversari la debb'essere finita, e specialmente nelle attuali circostanze.

— Il nostro corrispondente, che ci avea fatto parola dell'andata a Vienna di Pasini, ci dà ora le seguenti spiegazioni:

Due parole sul sig. Pasini, e spero che il *Repubblicano* di Lugano ci condonerà la maraviglia nell'aver sentito ch'egli aveva accettato la missione d'andare a Vienna.

Pasini fu nello scorso anno inviato a Parigi qual rappresentante della repubblica Veneta, collo speciale incarico di tener dietro alle trattative della mediazione. Quale fosse la condotta del diplomatico veneto, non fu mai un mistero; egli, unitosi col partito che a Parigi, quanto alla Lombardia, veniva diretto fra gli altri dal sig. Frapolli, si oppose costantemente alle proposizioni del Piemonte, anche quando Gioberti spiegò in faccia al l'Europa l'intenzione di comprendere nelle trattative le provincie al di là dell'Adige. Tale opposizione fu sì acerba, da giungere sino al punto di preferire all'unione col Piemonte una *indipendenza meno piena* sotto un principe di casa d'Austria.

Che tale fosse il progetto del partito che a Parigi chiamavasi stranamente repubblicano, non può cader dubbio, dacchè mi sovviene d'aver letto (mi sembra nella *Costituente* di Firenze, o nello stesso vostro giornale) che in una riunione di diversi comitati d'emigrazione ad Alessandria, sulla domanda fatta dal signor Frapolli onde ottenere dai comitati stessi l'incarico di rappresentante al congresso di Brusselle, fu determinato in via affermativa qualora avesse accettato il mandato di sostenere l'unione col Piemonte, ciò che egli rifiutò.

Questa fiera contrarietà verso il Piemonte, fatta da persone che avevano, non solo molta influenza, almeno molta entratura presso al sig. Bastide, cooperò moltissimo all'esito infelice e per meglio dire ridicolo della mediazione.

Ebbi io torto nel dire che per un *repubblicano* la missione a Vienna mi recava stupore? Forse taluno dirà che questa non è che la continuazione della missione di Pasini a Parigi nel senso sovraindicato; in tal caso mi ricredo della meraviglia, e dico che Pasini è conseguente.

Del resto non intendo con ciò di intaccare menomamente l'onestà privata o politica del prefato commissario veneto.

— Da lettere private sappiamo che il blocco di Venezia si va stringendo sempre più, specialmente dal lato di mare. Quindi è che i viveri già molto scarsi vanno mancando viemaggiormente di dì in dì. Il contegno della popolazione non ostante è il più dignitoso, nè una voce si alza a parlare di resa. Giova poi che Italia tutta sappia che non bastando l'Austria colla sua piccola flottiglia contro quella generosa città, le venne in soccorso un re italiano, già abbastanza raccomandato alla maledizione degli onesti. Il re di Napoli, *col consenso, se non esplicito, almeno sottinteso di Francia*, accrebbe la flotta austriaca dell'Adriatico del suo piroscafo da guerra il *Delfino*.

— Il vapore *Pacha*, partito il 20 dell'andante da Oporto, reca la notizia che S. M. Carlo Alberto continuava nel suo stato d'infermità.

Egli diede al sig. S. Forrester negoziante di Oporto, che gli prestò varii servizi, la croce stessa ch'egli portava in petto alla battaglia di Novara.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

MILANO, 29 *luglio*. Ho letto il vostro articolo sul generale Willisen, e debbo farci due rettificazioni; la prima sta in ciò che il libro testè stampato a Berlino *sulla campagna d'Italia del* 1848 è di suo fratello, l'altra che Radetzky nella sua relazione ufficiale dichiara che quel generale trovavasi presso di lui per incarico speciale del re di Prussia. — Mettete assieme questi due fatti e vedrete che la condotta di Willisen, non si riduce solo a *mancanza di tatto*, ma a qualche cosa di più concludente e più grave. È a confessarsi inoltre che se quel generale fosse venuto unicamente per raccogliere notizie sulla campagna suddetta, il ministro prussiano Werthen, la cui buona fede fu stranamente giuocata, non si sarebbe giustificato presso il vostro ministro sardo, non avrebbe protestato presso il suo governo e scritto al generale medesimo, ch'esso disaprovava altamente la sua condotta. — È quanto vi narro è fatto che non può essere smentito, se conoscete il baron Werthen interrogatelo e vedrete se ho ragione.

Il tenente maresciallo Hess fu nominato generale d'artiglieria, questo avanzamento è una conferma della sua distinzione al comando supremo dell'esercito d'Ungheria.

Pare che si voglia continuare nella tassa di guerra; alcune famiglie non per anco multate, furono invitate a presentare lo stato delle loro rendite; è la *prefazione* dell'amnistia che Pinelli ha così generosamente ottenuto a favore dell'emigrazione.

Signor Direttore,

Avendo rilevato un picciol errore di fatto nei *misteri di Novara e Mortara* encomiati nel suo giornale, mi fo lecito ad onore della verità storica indicarglielo, ond'egli sia compiacente rettificarlo con queste mie brevi parole. L'autore dei tenebrosi misteri scriveva: *tutte le divisioni d'armata*, eccetto la prima, *mancavano d'ufficiali di sanità e del materiale ecc.* L'errore sta in questa eccezione: Chè la prima divisione come ogni altra era sprovvista d'ogni occorrente pel servizio sanitario: ed infatti per mancanza di mezzi di trasporto i feriti rimasero in Mortara, che se quivi furono prontamente medicati lo si deve intieramente al chirurgo capo di quell'ambulanza, il quale ricorrendo alla generosità dei mortaresi ne ottenne l'occorrente per le medicazioni, ed affrontando i pericoli d'una non dubbia prigionia di guerra potè prestar ai medesimi quei soccorsi di cui abbisognavano.

Di quanto scrivo ne ponno far fede le autorità civili e militari di Mortara non che i feriti stessi, i quali al solo coraggio del dottore Cerale vanno debitori di quei conforti e sollievi che ne ebbero in così dura circostanza. Egli è bensì vero che un tale atto di filantropia fu dal governo messo in obblio, e nessuna medaglia venne compartita al generoso chirurgo, ma la riconoscenza dei miseri che sparsero il sangue in difesa della patria, ed una menzione onorevole per essersi distinto nella battaglia di Novara cui non prese parte perchè già prigioniero da due giorni, sono a parer di taluno un bastevole compenso per colui che a rischio della propria vita si segnalò con un'atto di valore unico fin ora nei fasti della nostra attual chirurgia militare, checchè il numero degli ufficiali di sanità medagliati e fregiati di croci non sia poi così scarso.

Sc. G.

Torino, 28 *luglio* 1849.

Pregialissimo Signor Direttore,

Prendo la libertà di ricorrere alla di lei gentilezza per una rettificazione:

Veggo il mio nome posto in alcuni giornali fra i ministeriali; questo è un errore. Io appartengo, come sempre, al centro sinistro della camera.

La prego a voler inserire questa mia nel di lei accreditato giornale, ed ho il bene rassegnarmele con distinta stima.

Umil.mo e obblig.mo servitore
FRANCESCO MARIA SAULI,
deputato del quarto collegio di Genova.

ELEZIONI

Diamo per disteso l'esito della votazione del collegio di Costigliole d'Asti per la significazione grandissima che ha per taluni ministri, per qualche antico feudatario, e per qualche comitato elettorale.

Votanti 161.
Prof. Lione 103.
Conte S. Marzano 42.
Avv. Galvagno ministro 1.
Rocca avv. Luigi 12.
Bertolini avv. 1.
Fornaca, candidato del circolo Durando 1.
Voto nullo 1.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 27 *luglio*. Ieri furono adottati i sei primi articoli della legge sulla stampa, rigettando tutti gli ammendamenti che venivano proposti. Oggi fu continuata la discussione su quella legge.

Nel principio della seduta il sig. Arnault chiese d'interpellare il governo sugli affari di Roma. Il sig. Tocqueville rispose che la quistione romana debbe essere dibattuta all'assemblea, desiderare che ciò si faccia presto, ma nella situazione attuale, mentre quell'affare non è ancora terminato, una discussione pubblica non potrebbe che allontanare il Parlamento dallo scopo che si è proposto. Dopo un breve colloquio l'assemblea decise che le interpellanze saranno fatte lunedì 6 agosto.

Il generale Lamoricière è partito ieri a quattr'ore da Parigi per a Pietroburgo nella strada ferrata del Nord.

LONDRA 26. Il colonnello Thompson presentò oggi alla Camera de'Comuni la petizione del *meeting* della Taverna di Londra.

— Se non prestiamo una gran fede ai bullettini austriaci non diamo egualmente cauti nello ammettere le vittorie de'magiari, tratte per lo più dalle avventate asserzioni della *Gazzetta di Colonia* o di *Breslavia*. La fonte più sicura sarebbero i fogli di Vienna, ma oltre che sono scritti sotto l'influenza dello stato d'assedio, pare che anch'essi siano all'oscuro di quanto succede sul teatro della guerra. Sembra altresì che gli austro-russi non siano essi pure troppo bene informati delle posizioni occupate dai generali magiari, come apparirebbe dalle contradicenti notizie dei bullettini e della gazzetta ufficiale di Vienna o di altra che passano per bene informate.

Contuttociò sembra fuori di dubbio che Paskiewicz abbia richiamato da Debreczin il generale Tscheodajeff col suo corpo; che lo stesso Paskiewicz i cui corpi avanzati arrivavano fino a Waitzen, siasi ritirato verso Aszod; che tra esso e la divisione di Paniutine accampata fra Buda-Pesth e Waitzen, siasi lanciato Dembinski; e che Gorgey si trovi nella valle dell'Eypel o Ipoly.

Siccome con questi dati ciascuno dei due generali magiari si troverebbe in mezzo a due fuochi, ed essendo poco credibile in loro o una stoltezza o una azione disperata, così convien credere che abbiano forze sufficienti per tenere in rispetto i loro nemici e tentare sopra di loro una azione decisiva.

Gorgey sembra che voglia (in senso inverso) percorrere circa la medesima strada per congiungersi con Dembinski, che fece alcuni mesi fa, quando costrinse gli austriaci a levare l'assedio di Comorn. Il moto retrogrado di Paskiewitz, e le truppe che dal 20 al 23 si fecero partire in tutta fretta da Pesth, annunciano che stava per seguire qualche fatto straordinario.

È notabile che quantunque la *Gazzetta d'Augusta* mantenga al quartier generale austriaco un corrispondente, pure non è meglio informata degli altri.

Il 22 luglio egli scriveva da Pesth: « Dell'esercito di Paskiewicz, tranne alcune centinaia di cosacchi, qui non vi è alcuno; e che l'esercito russo fosse arrivato a Pesth, sembra una voce sparsa *astutamente* dai generali, e che ha prodotto anche il suo effetto. Dove il principe si trovi al presente, non potrei asserirlo con certezza; e se lo sapessi, *dovrei servirmi di quelle frasi con cui i ministri in parlamento evadono certe quistioni*; pure senza rendermi colpevole di una *indiscrezione* una parte delle truppe del feldmaresciallo russo ha sostituito gli austriaci a Comorn e intrapreso l'assedio di quella fortezza. »

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 30 luglio	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.	— —
» »	5 per 100 1831 decorrenza 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	5 per 100 1848 decorrenza 1 marzo	— —
» »	5 per 100 1849 » 1 luglio	74 00
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
Parigi 27 —	5 per 100. . . . . »	87 80
» »	3 per 100 . . . . »	53 35
Londra 26 —	Consolidati in conto . . . . »	92 7/8
Vienna 27 —	Azioni della banca. . . . . »	— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI